

Un dibattito appassionato e, spesso, polemico. A Urbino la seconda giornata del convegno affronta il nodo del post-stalinismo. E Kopllov dice: «La struttura dell'Urss è ancora quella del dittatore»

L'ombra lunga di Stalin

URBINO. Da secoli esiste nella lingua russa la parola *razgovorica*. Ha senso spreteativo e deriva dal famoso bandito che si ribellò a Caterina II e seminò stragi, saccheggi, terrore. Nell'Urss di oggi è nata una parola analogica: *stalinica*. Sempre con valore spreteativo, raccoglie, in un termine solo, qualcosa che alle masse appare ancora difficile da definire e ancor più difficile da eliminare. Il convegno sullo stalinismo si agita da due giorni intorno a questo tema, e il dibattito, persino lo scontro di opinioni, è molto reale. Non solo tra le interpretazioni prevalenti tra gli studiosi occidentali, o i più giovani ricercatori della nuova scuola italiana di storiografia, e quelle che vanno invece prendendo corpo in questi anni tra gli storici e i politologi sovietici: ma anche, molto esplicito, tra sovietici e sovietici.

forza ieri mattina Edward Kopllov, dell'Istituto di storia del movimento operaio internazionale di Mosca. Stalin non è morto 36 anni fa, ma ieri; è uno ieri che non termina mai - ha detto, il post-stalinismo è in effetti la storia di tanti tentativi, nessuno dei quali risolutivo, per superare le strutture da lui create e rompere il peso soffocante dei rapporti sociali ed economici istituiti sotto la sua direzione. Solo spezzando queste resistenze sarebbe possibile affrontare i compiti indi-

spensabili della democratizzazione e dell'ammodernamento produttivo. E, quindi, anche la ripolitizzazione delle masse che ne è il corollario. Il partito unico si è rivelato inadeguato a questi compiti. Ci siamo sempre trovati di fronte all'ostacolo rappresentato dal monopolio del potere, da quella sorta di regno della paura del nuovo che domina

fra noi, dall'assenza di una tradizione storica democratica, e dalla presenza invece, nelle masse di una nozione elementare del socialismo come egualitarismo e passività. Ma in fondo anche molti dei passati progetti di riforma hanno avuto un aspetto velleitario. Ecco perché bisogna e bisogna andare oltre, e affrontare a un livello più alto, come sta

facendo Gorbaciov, la sfida col passato. È proprio questo sta facendo il convegno, almeno per quanto riguarda il pensiero politico e storiografico. Ecco perché non persuade, da paroli di alcuni - non relatori, peraltro - del loro gruppo di studio sovietici intervenuti nel dibattito, l'attardarsi a discutere se lo stalinismo sia stato

una deviazione del marxismo-leninismo o un suo prodotto, una inevitabile necessità o una casualità, ecc. ecc.: il più coerenti tra loro hanno invece tracciato nelle relazioni delle analisi: appassionato, documentate e molto puntuali. Primo fra tutti Viktor Danilov, storico della collettivizzazione delle campagne. Ripercorrendo le vicende di quel tragico periodo, egli ha dato la prova di quanto sia più utile indagare le norme concrete di quella che fu una «rivoluzione dall'al-

to» (o una contro-rivoluzione?) fondata sul volontarismo, sull'autoriproduzione della burocrazia, sul decisionismo arbitrario e sul più totale distacco del potere dalle masse: lo stalinismo fu cioè un fenomeno antisociale il quale tentò - ha detto Danilov - di eradicare la propria provvisorietà.

Ecco ciò per cui Hajek non è potuto venire

Durante il convegno di Urbino tutti i presenti (compresi i sovietici) hanno approvato un documento di protesta rivolto al governo cecoslovacco. Lo storico Milos Hajek infatti non ha potuto intervenire per il veto posto da quel governo: non era un viaggio in armonia con gli interessi dello Stato. Della relazione che ha comunque inviato, sul Comintern tra il 1927 e il 1929, pubblichiamo una parte significativa.

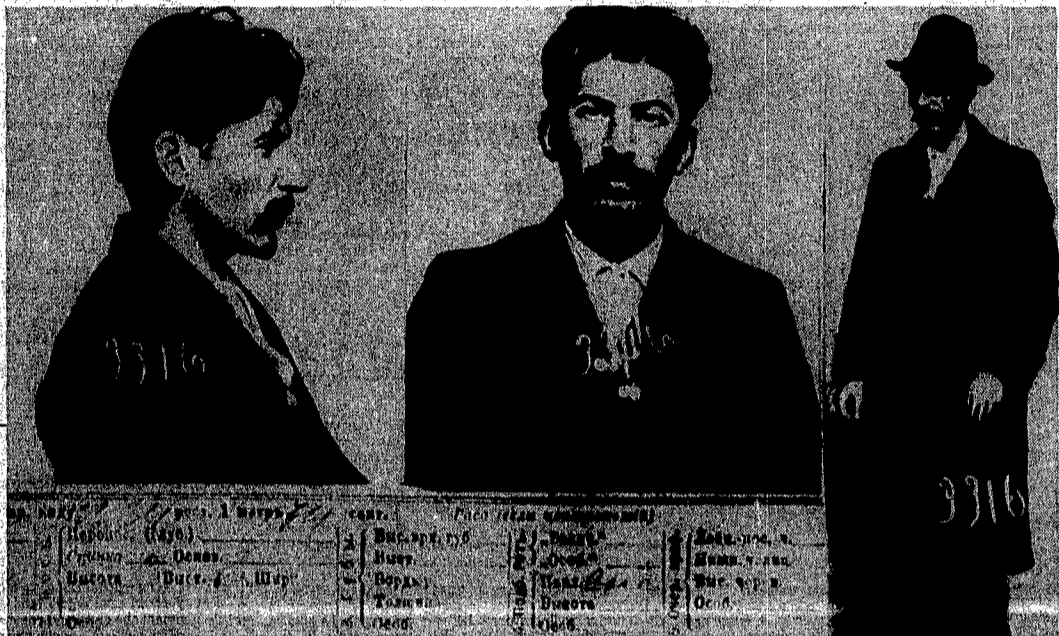
MILOS HAJEK

Negli anni 1929-33, al tempo dell'ascesa e della vittoria del fascismo in Germania, l'orientamento politico dell'Internazionale comunista fu il più rovinoso possibile. La sua base vi era la tesi del socialismo. Come ogni altro momento rilevante della vita del Comintern, anche quella politica, era legata al nome di Stalin. Non nel senso che Stalin avesse imposto puramente e semplicemente le proprie idee al Comintern, così come non si trattò, in quel caso, di subordinazione vera e propria del Comintern agli interessi della politica estera sovietica. Nonostante la limitata democrazia interna dell'Internazionale, connessa all'espulsione dei trozkisti, quelli furono gli ultimi anni nei quali nel Comintern si poteva ancora discutere apertamente e assumere posizioni opposte sulle questioni di fondo. Nelle discussioni non si opponevano due fronti cristallizzati, in aspra contrapposizione, perché gli atteggiamenti di alcuni personaggi mutavano.

Da quanto appaga detto deriva che inizierei con il documento segreto tra le delegazioni del Pc(b) e della Kpd non poteva essere Bucharin, poteva essere soltanto Stalin. All'epoca, le differenze tra i due diventavano fratture, anche se ancora coperte. Per Stalin il criterio della lotta per il potere era dominante, e la direzione del Comintern era una posizione di potere importante nelle mani di Bucharin; non l'ignaro su quel terreno presupponeva l'esclusione dei suoi più vicini e potenziali sostenitori. E poiché la Kpd era il secondo partito dell'Internazionale e nella sua direzione non era ben definito il rapporto di forza, il primo bersaglio della manovra di Stalin furono quei sostenitori di Bucharin che di lì a poco sarebbero stati chiamati «conciliatori». A mio parere è qui la ragione principale per la quale Stalin si schierò a favore della corrente di sinistra nella Kpd e poi nel Comintern.

La seconda ragione della rottura del Comintern risiede negli interessi della politica estera sovietica. Mosca aveva un interesse naturale a mantenere buoni rapporti interstatali con la Germania. Con i governi di centro-destra, i rapporti tra i due paesi erano soddisfacenti e la diplomazia sovietica temeva che potessero peggiorare con il ritorno al governo centrale della Spd, per via del suo orientamento filo-francese. Ciò evidentemente convinse Stalin a sostenere l'ala destra della Kpd maggiormente orientata contro la socialdemocrazia.

MOSCOW NEWS
IL GIORNALE DELLA PERESTROJKA.
E' IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Danilov: disastro quinquennale

PIERO LAVATELLI

«Si possono distinguere, in prima istanza, due grandi gruppi pur con posizioni molto variegate al loro interno. Al primo gruppo appartengono quanti negano la possibilità di vie diverse allo sviluppo storico; al secondo, quelli che, invece, vedono la possibilità di alternative alla via staliniana. Appartengono al primo gruppo quanti si sono riconosciuti nelle posizioni neostaliniane espresse da Nina Andreeva. È un atteggiamento che non porta nel dibattito un punto di vista critico, positivo. Si riasseme, infatti, tutto nell'obiezione: i sostenitori della perestrojka dicono oggi che bisogna seguirne questa strada perché non c'è altra alternativa possibile. Ma a maggior ragione, allora, sotto Stalin, la via era obbligata, data l'estrema arretratezza del paese.

Una variante, molto più argomentata storicamente, della posizione che porta a non vedere alternative, è quella espressa da Igor Klamkin. È una visione storica che muove dal 1860, l'età delle riforme rimaste per lo più disattese, per mostrare come tutti i tentativi siano abortiti. Tutti i problemi, infatti, hanno finito per essere sempre risolti in modo burocratico, facendo pagare il prezzo alle masse popolari. È una posizione di radicale pessimismo intellettuale, che suscita simpatia per il doloroso ripensamento del passato storico che esprime. Ma dietro non c'è uno scavo profondo nel materiale storico.

Un'altra variante, anch'essa fattistica eppure molto discussa, è quella dell'economista Nikolaj Smelov. La sua tesi è che se si fosse conosciuta la Nep saremmo arrivati a tali successi che già nel 1941 avremmo superato la Germania e ora l'Urss si troverebbe con una economia due volte e mezzo più sviluppata di quella degli Usa. Tutta l'argomentazione si basa sul calcolo del tasso di crescita economica del paese tra il '21 e il '26, che risulta, malgrado le perdite del 10-11%. Ma manca un ragionamento storico critico sulla eccezionalità di quei risultati, e l'extrapolazione non convince, anche se è possibile affermare che oggi ci troveremo in condizioni migliori per affrontare i nostri problemi.

dello stalinismo, definito come dittatura post-rivoluzionaria. Come il bonapartismo segue al periodo della rivoluzione francese vera e propria, così lo stalinismo è l'esito del primo periodo rivoluzionario russo, percorso da grandi fermenti e conflitti sociali in una situazione di caos voluto del potere. Un esito in cui si cerca, per contro, di restaurare in modi totalitari e assoluti le istituzioni del potere e dell'autorità.

Daniels, col metodo della storia comparata, mostra come questo modello può spiegare molti fenomeni simili di dittature post-rivoluzionarie (Cromwell, Bonaparte, Hitler, Franco, etc.). Nel periodo post rivoluzionario russo, Stalin cementa la dittatura delle istituzioni e del potere restaurato con l'apporto della nuova classe, la burocrazia, di cui il marxismo-leninismo, l'ideologia elaborata da Stalin, diventa l'ossatura ideologica.

«E venne la tirannide dopo la Rivoluzione»



Stalin e Lenin in un disegno di propaganda. Sopra il fascicolo personale della polizia zarista su Stalin del 1913 e (in alto) il dittatore negli anni 40

URBINO. «Ricorda la lettera di Nina Andreeva che ha suscitato tanto scalpore nella stampa sovietica e nel mondo? Ero a Mosca in quei giorni del settembre '88 e nessuno aveva dubbi che l'articolo fosse stato ispirato - anzi dettato - da alti burocrati del regime. L'intelligenza diceva: è un malinteso neo-stalinista, un sicuro a Gorbaciov. La risposta non venne che dopo qualche mese, e fu l'ennesima riprova di quanto la lotta fosse dura anche al vertice del partito. La lotta in atto tra burocrazia e intelligenza ha come posta in gioco il progresso della perestrojka e richiede di fare i conti fino in fondo con lo stalinismo, l'ideologia organica della burocrazia.